

protezione della Chiesa ; cosicchè l' assalire una città, che gli apparteneva, essere lo stesso che assalire la Chiesa. — Ma il doge non curava siffatte contraddizioni. Rispondeva invece — non poter certamente i privilegi dei crociati concedere la libertà d'impadronirsi degli altrui possedimenti, nè di sottrarre le città dal dominio di chi le possede ; le crociate non dovere nè potere proteggere l'ambizione dei principi e la ribellione dei popoli ; avere bensì il re di Ungheria preso la croce oramai da più anni, ma non avere perciò fatto sino allora un sol passo per adempiere il sacro giuramento ; non avere il papa siffatta autorità di vietare una guerra giusta e legittima, il cui unico scopo riducevasi al tener in freno sudditi ribelli, al ricuperare dalle mani dei pirati le proprietà rapite, all'impedire che molestassero in quel tratto di golfo le comunicazioni e il passaggio dei crociati stessi dalle spiagge italiane alle orientali. — E quanto al cardinale di Capua dichiarò Enrico Dandolo, — non essere questo un affare di sua competenza ; essere lui padrone d'imbarcarsi bensì cogli altri crociati, se così gli fosse piaciuto, ma non in qualità di pontificio legato, nell'ufficio soltanto di predicatore. —

Non piacque al cardinale siffatto linguaggio, di cui gli stessi francesi, i quali, come dice il Laugier (1), « erano poco avvezzi a » vedere l'autorità pontificale incontrare una simile resistenza nei » laici, » si maravigliarono. Perciò egli risolse di partire alla volta di Roma ad informare il papa di quanto era accaduto.

C A P O XV.

Il doge Enrico Dandolo si fa crociato.

Intanto il Dandolo, per vincere ogni scrupolo e per dissipare qualsiasi timore, pensò di farsi anch'egli compagno d'armi nella

(1) Lib. VI della Stor. Venet.